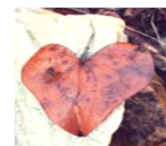


LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA

“...scoprirai più cose camminando in un bosco
che scorrendo le pagine di un libro.”

Bernardo di Chiaravalle



ANNO XVIII n. 215 Giugno 2017

Associazione “il Chianiello” - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

LA CALABRIA DEI GIGANTI

Qualcuno potrebbe pensare con questo titolo di paragonare i Moscardini, viaggiatori tra le montagne calabre, a giganti.

Invece, non sono loro i protagonisti di questa storia, seguitemi in questo racconto tra nuove scoperte e vecchi ricordi.

Conoscevo la Calabria del mare e delle spiagge, la Calabria dei cedri e del bergamotto, la Calabria delle fiumare, la Calabria delle città, la Calabria dei paesini arroccati, la Calabria del peperoncino e della 'nduia, la Calabria degli eremi, la Calabria dei Bronzi, la Calabria della 'ndrangheta, la Calabria di Bruno il santo, la Calabria di Scilla e di Capo Vaticano.

Non conoscevo la Calabria dei boschi infiniti, degli alberi giganti, la Calabria dei laghi voluti dall'uomo, la Calabria di Gioacchino da Fiore, la Calabria della Sila, la Calabria dei monti che all'alba e al tramonto si facevano neri, per scoprire i veri colori quando era il sole a far da padrone. Nel bosco di Fallistro, museo naturale a cielo aperto, ho camminato tra alberi maestosi, esemplari che avevano secoli di vita e che sveltavano alti fino a congiungersi con il cielo. Erano pini ed aceri montani, con il tronco allungato e i rami contorti dal vento che li facevano apparire arti di scheletri. La riserva, come ne parlò la gentile guida, era integrale, la mano dell'uomo non era la benvenuta e gli alberi che si schiantavano al suolo per la vecchiaia o per le intemperie, restavano al loro posto per arricchire il suolo di sostanze nutrienti, necessarie per la crescita dei fratelli minori. Solo le felci trovavano ospitalità negli spazi lasciati vuoti e nei quali a stento giungevano residui di sole che riuscivano a penetrare l'alto tetto di foglie e di rami.

Era questa una foresta donata da una nobile famiglia calabrese al FAI e che era stata già salvata nel dopoguerra quando gli inglesi volevano tagliarla come risarcimento di guerra e furono impediti dalla ferma resistenza dei contadini e dei boscaioli. Questo è un esempio che potremo perseguire anche sulle nostre montagne, ma ahime non sappiamo più a chi rivolgerci per tutelare il patrimonio di castagni, querce, ontano e nocelle. Chi dovrebbe farlo rimane a guardare e chi si ribella, non viene tutelato. Per fortuna gli alberi ricrescono e verranno anche per loro tempi migliori, come tempi migliori stanno vivendo il Chianiello e la Casa del Guardiano, ma in questo caso c'è stato lo zampino miracoloso dei Moscardini.

Non conoscevo la Sila e le sue ricchezze, come i laghi creati dall'uomo per la produzione di energia pulita e che hanno preso il posto di ampie vallate circondati dalle montagne nere. Vivono nei laghi molte specie di pesci e volatili, non disturbati da cacciatori e pescatori, qui la presenza del Parco si fa vedere e sentire, e il cittadino concorre a proteggere e a salvaguardare il patrimonio di boschi e di acque. Incredibile, per una regione come la Calabria, infestata da malavitosi, ma è tutto vero.

L'Arvo e l'Ampollino, sono due serpenti d'acqua che si allungano sonnolenti tra le rive che hanno visto sorgere centri turistici con alberghi, impianti di risalita per lo sci invernale, darsene per canottaggio e il tutto circondato da monti schierati come sentinelle. E dai monti viene la ricchezza, gli alberi che diventano legna. E circondati da foreste, salgono e scendono i sentieri che arrivano sulle vette, si aprono radure d'erba e di fiori, maggio è il trionfo delle orchidee che sullo sfondo del verde macchiano la vista come un quadro di Van Gogh. E anch'io andai su in coda, ultimo tra gli ultimi, e quando una lieve grandinata cominciò a ticchettare sulla felpa, decisi per il dietrofront e ritornai in fretta al bus. Ho ricordato le grandinate, quelle sì che erano sonore e pesanti, che puntualmente si presentavano tutte le volte che salivo al Col de La Seigne, nel massiccio del Mont Blanc, ma, per fortuna mia, vicine erano le casermette degli alpini, oggi ruderi ma una volta erano postazioni di fuoco quando l'Italia dichiarò guerra alla Francia, per mettersi in riga con il potente alleato nazista. E lassù si combatté e morirono giovani soldati.

I veraci Moscardini andavano per la cresta del Montenero e noi, viaggiatori di contemplazione andavamo invece per i vicoli del centro storico di San Giovanni in Fiore dove un asceta del XII secolo, Gioacchino da Fiore, fondò l'ordine monacale dei Florensi, successivamente confluito nei cistercensi. A suo ricordo sorse l'Abbazia Forense e qui è conservato e venerato il corpo. La sua causa di beatificazione, varie volte respinta per alcune sue tesi interpretative del Nuovo e Vecchio Testamento ritenute al limite dell'eresia, oggi è stata riproposta dall'Arcivescovo di Cosenza ed è all'esame della Congregazione delle cause dei Beati. La chiesa abbaziale, in puro stile romanico, appariva fino al XVII secolo priva di affreschi e statue, successivamente fu restaurata in stile barocco ed oggi si presenta con le mura esterne ed interne ancora spoglie, ad una sola navata e con un altare barocco, unica testimonianza del nuovo stile.

Ripresa la strada dei laghi, ritornammo in riva al lago Arvo ad attendere i Moscardini impegnati nella traversata del Montenero, ma ahinoi invano! Avevano cambiato itinerario e per un fatal errore erano scesi al lago ma non all'Arvo bensì all'Ampollino. E questo errore entrerà di diritto a far parte della storia delle avventure dei Moscardini e sarà memoria per i posteri.

Le mie fatiche sono ritornate e hanno dato origine ad un nuovo inizio del mio *andar pei monti*, posso così riandare sui sentieri che mi sono tanto cari e di nuovo ritrovare i segreti della Montagna.

L'Etna si è distratto

Nei giorni precedenti al G7 di Taormina, l'appuntamento annuale che si danno gli autoproclamati potenti della terra, per discutere e dare soluzioni ai problemi della Terra, l'Etna, il vulcano che non dorme mai, come il suo vicino gemello sperduto nel Tirreno, Stromboli, era incassato rosso, respirava con ansia ed emetteva lingue di fuoco suscitando preoccupazioni a valle, dove si allineano paesi e città che fanno da spettatori, a questo grande spettacolo di luci e suoni della Natura.

Tra questi paesi, c'è anche la bella Taormina, abbarbicata sopra uno sperone del monte Toro da cui prendeva il nome antico Tauromenion, che significa rimanere sul Toro, dopo che i superstiti di Naxos si rifugiarono lassù, per sfuggire a Dionisio, tiranno di Siracusa. Da sempre Taormina è stato un luogo dove sentirsi sicuri, se l'Etna non decideva diversamente. Ed io, ve lo giuro, speravo che questa volta, in occasione del folkloristico G7, facesse un'eccezione e lanciasse pietre di fuoco sugli alberghi dove alloggiavano i Grandi Signori. Invece, niente, forse si era distratto, quale occasione migliore per dare una lezione a questi signori che dicono, dicono e sempre dicono di voler mettere fine alle guerre, agli attentati, alla fame nel mondo, parlano di pace e di commercio equo e solidale. Sono falsi, ipocriti e spregiurati. Un anno fa firmarono a Parigi un protocollo con cui si impegnavano a ridurre le emissioni di gas, a riportare in equilibrio il clima, un anno dopo ci dicono se ne parlerà più in là. Intanto arriva Trump, che prima va in Arabia Saudita e vende a quel paese e ad altri miliardi di dollari di armamenti, poi chiede agli europei della NATO di mettersi in regola con i pagamenti. A Taormina hanno fatto chiacchiere tra un pranzo e una cena, ed io guardandoli mi dannavo perché l'Etna dormiva. E mi è venuto un dubbio. Vuoi vedere che il Mongibello, come lo chiamano i siciliani, è d'accordo con i sette signori, partecipando alla vendita di armi che il dio Vulcano forgia nelle sue viscere?

20-21 Maggio: Le avventure dei Moscardini tra i laghi della Sila

Stavolta si racconta della lunga escursione in Sila, un viaggio tra i laghi artificiali collocati sull'altopiano della Sila tra Cotronei e Loricca. Alla partenza, all'alba di un bel sabato di maggio sono quasi tutti puntuali, solo Antonio e Antonietta si fanno attendere un po', ma eccoli che spuntano nella loro macchinetta nera e in men che non si dica anche loro saltano sul bus già in moto per la partenza. Il gruppo è numeroso e molto allegro, manca solo Roberta, nuova conoscenza dei Moscardini, che salirà a Battipaglia, ora sì che siamo al gran completo! Il viaggio è lungo, ma tra una chiacchiera e uno sfottò passa in fretta fino alla prima escursione che prevede la visita ai Giganti della Sila. Alberi secolari, catalogati e numerati in un percorso ad anello lungo il quale si possono ammirare questi enormi fusti alti fino a 44 metri e vecchi oltre trecent'anni. Lo spettacolo è al tempo stesso maestoso e spettrale. Suscita sensazioni contrastanti. Da un lato, infatti, si resta ammirati ed estasiati dalla maestosità di questi giganti che si innalzano al cielo a perdita d'occhio fino a sfiorare le nuvole. Guardando queste piante, alcune sembrano stringersi in un forte abbraccio, altre, partendo dallo stesso tronco, si dividono in due o tre tronconi separati disegnando strani percorsi geometrici. D'altro canto però, guardando alcuni di questi fusti, morti e accasciati al suolo, lasciati sul posto nel loro lento decomporsi, si avverte un senso di angoscia e di decadenza, ma a riportare la gioia e un lampo di ottimismo verso il futuro ecco tre bei alberelli che sono nati proprio sulle spoglie dell'ultimo di questi enormi fusti abbattuti. Ecco il senso della vita che si rinnova, della vita che continua con le nuove generazioni. Finito il giro nell'oasi dei giganti, è giunto il momento di godersi un po' di riposo e mangiare un panino stesi sui prati circostanti per riprendere un po' di forze. Dopo la classica foto con lo striscione il viaggio riprende verso lago Arvo, uno dei bacini artificiali della zona. Giunti sul lago lungo una strada circondata da un fitto bosco, si avverte nuovamente la sensazione di decadenza. Infatti, molte costruzioni che sorgono intorno al lago sono malandate, coperte da tetti in lamiera, quando va bene, o peggio ancora da onduline di eternit e molto spesso con finestre e porte murate, offrendo uno spettacolo indecoroso, figlio di un pezzo di Italia simile ad una bella donna deturpata da mille violenze. Anche il giro intorno al lago volge alla conclusione, così ci rimettiamo in viaggio verso l'albergo per un po' di meritato riposo, per la cena e per preparare lo zaino per l'escursione programmata per il giorno dopo, sul sentiero 420 che conduce al lago Arvo passando per Montenero e la croce dei laghi. Dopo l'abbondante e gustosa cena consumata in un clima allegro e spensierato, tutto il gruppo ritorna in camera per il meritato riposo. L'indomani mattina, subito dopo la colazione, tutti si ritrovano puntualissimi sul bus all'orario stabilito per la partenza pronti ad affrontare la lunga traversata in programma oggi. In poco tempo ci troviamo sul punto di inizio del sentiero e qui il gruppo si divide in due tronconi: il primo, farà l'intero percorso alla guida di Ennio, Salvatore e Francesco, l'altro ne farà solo una parte alla guida del nostro presidente. Il sentiero inizia subito in salita, un dolce pendio non troppo faticoso.

Ben presto un imprevisto mi costringe a rinunciare alla traversata, poco male, perché ben presto mi unisco al secondo gruppo ignaro dell'avventura che attendeva i miei compagni di viaggio.

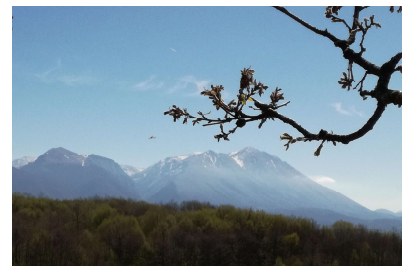
Così, mentre gli amici proseguivano la loro escursione, insieme all'altro gruppo ci siamo messi in viaggio verso la vicina San Giovanni in fiore per visitare la bella cattedrale che custodisce al centro della navata, contrale la statua di San Giovanni Battista, Santo patrono della cittadina silana.

Ma di bello a San Giovanni in fiore c'è ben poco, intorno alla cattedrale, infatti, ritorna la sensazione di decadenza. Tante costruzioni abbandonate, tante finestre tompagnate, e ancora tanti tetti coperti di lamiere e onduline davvero brutte a vedersi. Case, palazzi, costruzioni ovunque lasciando spesso poco spazio alle strade che attraversano file di palazzi e costruzioni disordinate di dubbio gusto architettonico. Finito il giro per il centro, dopo uno spuntino e un bicchiere di vino gentilmente offerto da Leonardo, è arrivato il momento di raggiungere i nostri amici impegnati nel cammino verso il lago Arvo (pensavamo noi....) così ci rimettiamo in movimento verso il punto concordato il giorno prima.

Ma ecco che dalle comunicazioni delle guide arrivano notizie poco rassicuranti, cosa sta accadendo? Che cosa avranno fatto i nostri eroi? Per raccontarvi questo passo la parola, o meglio la penna a Concetta....

... Il gruppo formatosi con l'intento di ascendere alla cima del Monte Nero, procede a passo spedito. Si cerca di stare tutti insieme raggruppati tenendoci di vista in continuazione. Il gruppo è accolto da uno spettacolo bellissimo che la natura offre, sono circondati da pini larici misti a faggi. Ovunque si vedono orchidee colorate appena sbocciate e vaste praterie di asfodeli non ancora in fiore. Tutti sono attratti dai quei colori e si tuffano per scattare foto. Il sentiero prosegue tranquillo, è ben segnato col n. 420. Ogni tanto si sentono le voci di Cuccurullo e di Salvatore che si mantengono in contatto grazie alle radiotrasmittenti, il Cucco chiama: "tutto a un euro tutto a un euro" e Salvatore risponde disorientato!!! Durante l'escursione silana si ode la voce caratteristica del cuculo (*Cuculus canorus*), ed ecco tutti a prendere in giro Cuccurullo, difatti l'uccello con il suo CU-CU sembra chiamarlo. Ormai la cima è raggiunta, quota mt. 1881. Siamo sulla sommità del Monte Nero, il cuore solitario profondo della Sila. La sosta è d'obbligo e si coglie l'occasione per consumare un frugale spuntino prima di scattare la foto di rito. Si pensa ora a proseguire il cammino imboccando sempre il 420 in direzione Nocelle. C'è qualche esitazione, i segnali non sono visibili e si consulta la cartina che il buon Henyo ha con sé. Si va verso destra e la preoccupazione scompare poiché i segnali sono presenti. Il gruppo si ritrova in una grande radura, dove l'azione distruttiva dell'uomo ha dato il suo meglio, ci sono alberi tagliati dappertutto. C'è un albero tagliato recante ancora il segnale CAI. Una tabella di legno indica Varco dei Rossi e tutti si rendono conto che qualcosa non torna. *(continua nella pagina seguente)*

"Moscardini di Aprile"



Monte della Duchessa e Monte Velino



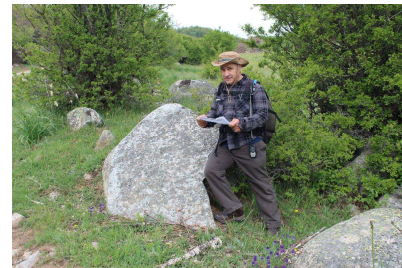
Primo Maggio sul Chianiello



Tra le Orchidee di Sassano



I Moscardini tra cavalli e orchidee



La guida fa finta di leggere la mappa



I Moscardini nella foresta dei Giganti



Farfalle sul Lago Arvo

Continua... Tra i Laghi della Sila

Il tempo non ci accompagna, una pioggerellina insistente cade e il freddo si fa sentire, ma il gruppo si unisce per prendere una decisione sul da farsi. Tutti concordano di imboccare qualche sentiero certo visto che ormai il famigerato 420 improvvisamente li ha abbandonati. Come per magia il segnale sparisce, sarà stato oggetto di rapimento? Il mistero rimane lasciando il gruppo perplesso e qualcuno manifesta i segni della tensione. Super Cuccurullo, con una delle sue solite intuizioni decide di allontanarsi in cerca del sentiero, infatti, ha notato una strada sterrata con impronte di mezzi pesanti. Si decide di percorrere quella strada con la certezza di poter uscire da quella radura. Tutti in marcia con il sollievo nel cuore, la sicurezza che è la soluzione migliore ad accompagnarli. La strada è lunga e fangosa ma il gruppo è contento di aver preso la decisione giusta, anche se ormai hanno la certezza di non arrivare alla meta stabilita, pazienza, li consola la soddisfazione di essere arrivati in cima e di aver fatto, come sempre un'escursione all'insegna delle risate. Arrivati su strada asfaltata, grazie a qualche abitante del posto, si viene a conoscenza che ci troviamo a Caporosa. Non ci resta che aspettare il bus. In attesa del recupero, si decide di mangiare un panino, ma la pioggia è diventata un vero acquazzone. Così troviamo riparo in un fienile. Le battute non mancano, siamo felici anche così. Un'escursione partita da un albergo a quattro stelle e finita in una stalla...dalle stelle alla stalla...

...ma torniamo a noi, l'avevo detto che le notizie che arrivavano non erano rassicuranti e così anche noi ci siamo dati da fare per capire cosa avessimo potuto fare per aiutare i nostri amici che si erano persi, ed ecco arrivare Steve Jobs in persona a darci una mano, grazie alla tecnologia dei telefonini, in un attimo Roberta ci comunica la posizione e con google maps è semplice tracciare il percorso per raggiungerli. Stiamo arrivando! Il viaggio è un po' lungo, ma ormai siamo vicini, eccoli spuntare intorno a un casone pieno di balle di paglia dove gli avventurieri hanno trovato riparo dalla pioggia e dal freddo. Sospiri di sollievo e momenti di gioia illuminano i volti di tutti, il peggio è passato e c'è un'altra avventura da raccontare a parenti e amici. Ci sono stati momenti di tensione, ma l'esperienza dei veterani è servita a riportare la calma e ritrovare la meta. Anche stavolta ce l'abbiamo fatta! E' ora di tornare a casa! Buon cammino a tutti.

Giacomo Cacchione e Concetta Orlando



NON SOLO MONTAGNA.....

Ormai il nostro amico Paolo Polacco di Cava dei Tirreni (SA) ci ha abituati alle sue straordinarie performance in **montagna**.

Quest'anno ci ha stupito per un'altra eccezionale prestazione e avventura.

Sabato 22 aprile ha percorso, insieme al fratello Eliseo, l'intera alta via dei Monti Lattari, partendo dalla Badia di Cava dei T., passando per il Santuario dell'Avvocata, monte Finestra, il Cerreto, monte Faito, monte Comune, Torca, le spiagge di Recommone e Marina del Cantone, monte S. Costanzo, la Pezzalonga, per arrivare alla meta finale di Punta Campanella. E' partito alle ore 5:00 ed è arrivato alle ore 23:00.

Questa è la prima parte dell'avventura, tra l'altro già affrontata in precedenza, ma quella inedita è stata il ritorno da Marina del Cantone fino a Vietri sul Mare, in solitaria con la canoa, la mattina seguente.

Quest'ultima impresa ha connotato l'evento di eccezionalità e di incertezza nella riuscita, proprio perché mai fatta prima, tanto che ha fatto stare la piccola cerchia di amici, a conoscenza dell'itinerario, in apprensione fino a quando non hanno ricevuto il messaggio di arrivo a Vietri, verso le ore 12:00 di domenica 23 aprile.

Le maggiori preoccupazioni hanno riguardato la traversata marina, dopo una lunga e spossante giornata di montagna, proprio per le insidie rappresentate dal mare e che non ti concedono errori.

D'altronde l'aforisma di Pierre Corneille "A vincere senza pericolo si trionfa senza gloria" si addice perfettamente all'amico Paolo, che condisce ogni avventura con un po' di suspense. Tra quelli che vanno per i monti, alcuni di noi, per la verità non molti, hanno anche abbinato lo sport della canoa marina, accoppiando così l'amore per la montagna e per il mare.

Cosa c'è di più soddisfacente di una bella camminata in montagna, che consente di vedere, sentire, odorare, panorami meravigliosi, silenzi unici, profumi deliziosi e di una traversata in canoa che ti mette, in modo singolare, in contatto con quel mondo marino così misterioso e affascinante, che ti regala quelle brezze che ravvivano il volto, quei profumi inebrianti che scendono dalle macchie costiere?

In questo caleidoscopico vortice di piacevoli sensazioni Paolo Polacco ha voluto segnare un punto di confine sfidando l'irrazionale e assaggiando finalmente il sapore della vittoriosa avventura.

Paolo Polacco non è un superuomo, un gigante di statura e di muscoli, è una persona normale come noi, ma, parafrasando il grande Mahatma Gandhi, è dotato di quella indomabile forza di volontà che rappresenta la vera forza non derivante dalle particolari capacità fisiche.

Per arrivare ad ogni ambito risultato occorre dedizione e preparazione, cosa che sicuramente ha praticato il nostro amico durante l'intero inverno, per mare e per monti.

A Paolo Polacco il plauso di questa riuscita impresa da parte di tutti i moscardini che lo hanno già precedentemente conosciuto e che lo incontrano spesso per i nostri sentieri, da questo momento visto con un pizzico di deferenza in più, ma vi assicuro senza alcuna presunzione da parte sua.

Con affetto e ad maiora !

salvatore de vivo

AVVISI e INFORMAZIONI

Escursioni di Giugno

Domenica 4:

Acqua della Tagliata e della Bugia

Guida: Cappit

Domenica 11:

Sentiero del Professore

Guida: Franco

Domenica 18:

Sentiero del Brigante da Colliano

Guida: Franco

Domenica 25:

Festa di San Giovanni

CINQUE PER MILLE

Aiutarci significa sostenere e partecipare al nostro impegno che da trenta anni dedichiamo alla tutela, salvaguardia e protezione delle nostre

Montagne.

SE CI AIUTI

POSSIAMO

FARE SEMPRE DI PIU'.

Il nostro codice Fiscale è

94028600651

Un ricordo

Pur pensando sempre in positivo, anche i Moscardini come tutte le creature di questa Terra, perdono lungo il loro cammino dei compagni.

Se n'è andato sulla Montagna più alta il nostro carissimo Peppino Pastore, se ne è andato lassù tra i suoi fiori, tra le sue orchidee, tra i garofani selvatici, tra gli asfodeli e i narcisi, sempre pronto con la sua macchina fotografica a cogliere i colori e i momenti di vita della Natura. Ciao Peppino e ancora grazie per la condivisione della tua cultura e della tua saggezza.



Quando ho sentito parlare del cammino dei briganti sono rimasto subito colpito dal fascino di cui questo cammino è intriso ed ho deciso di approfondirne la conoscenza e di percorrerlo al più presto. L'intero cammino è lungo circa 100 km e ripercorre il cammino che i briganti facevano lungo il confine tra il Regno delle due Sicilie e lo Stato Pontificio, i briganti approfittavano delle linee di confine per trovare riparo dalle scorribande fatte da una parte o dall'altra a seconda dell'occorrenza. Oggi il sentiero si snoda tra le province dell'Aquila in Abruzzo e di Rieti nel Lazio e unisce piccoli borghi dimenticati dal tempo percorribili in otto tappe, una al giorno. Così munito di guida, mappa, buona volontà e di tanto spirito di avventura ho organizzato questo breve viaggio con l'intenzione di percorrere le prime tappe del cammino per apprezzare da vicino le bellezze ed approfondirne direttamente sui luoghi la conoscenza.

Per l'occasione mi hanno accompagnato Giovannella e Giuseppe che rivedrò ad aspettarmi all'arrivo di ogni tappa nel luogo di destinazione per trascorrere insieme il pomeriggio e la notte alla scoperta di questi luoghi tanto belli quanto poco abitati.

E così arriva il giorno della partenza, un sabato mattina di primavera con tempo sereno e temperatura accettabile. All'arrivo a Sante Marie, punto di partenza del cammino, prima di imboccare il sentiero mi sono recato alla riserva Grotta della lupa per ritirare il "salvacondotto" necessario per attraversare indenni i punti di confine e che sarà timbrato ad ogni tappa nei punti di sosta e di ristoro a testimonianza del passaggio. Dopo la foto di rito scattata alla partenza, è tutto pronto per iniziare il cammino e percorrere la prima tappa verso Santo Stefano. L'escursione non è impegnativa, il percorso si snoda dal centro storico di Sante Marie che ben presto lascia il posto al sentiero da percorrere prima in discesa per raggiungere il fondovalle, poi in salita per raggiungere la meta. Santo Stefano, infatti, si trova proprio di fronte Sante Marie e i due borghi sono divisi dalla valle. Dopo il piacevole attraversamento di un bosco di roverelle il sentiero comincia ad andare per una salita sempre più ripida fino a lasciare il posto ad una strada lastricata, segno che il centro storico di Santo Stefano è vicino e così in un paio d'ore mi ritrovo dall'altra parte della valle dove ci sono ad attendermi la mia famiglia e la signora Maria, titolare della locanda che ci ospita, che mi accoglie come il figliuol prodigo e mi offre ogni ben di dio, manco avessi attraversato a piedi tutto lo stivale. Ma tant'è, la prima meta è raggiunta ed il primo timbro sul salvacondotto è apposto.

La prima tappa è servita per calarsi nei luoghi, nella storia e nell'atmosfera che in realtà subito mi coinvolge. E' la prima volta che mi cimento in un'avventura in solitario, e si badi bene, non voglio essere bollato come un avventuriero o come una nuova guida, non ne ho le caratteristiche, ma devo dire che l'esperienza è davvero appagante, anche se il meglio deve ancora venire ...

Per la seconda tappa, ben più lunga e impegnativa della prima, decido di partire alle prime luci dell'alba così sveglia alle 6:00 e partenza alle 6:30 con tre e dico tre gradi di temperatura, un cielo sereno e un freddo pungente. Il sentiero di oggi inizia subito dopo la fine del centro storico del piccolo borgo che è interamente attraversato fino alla chiesa della Madonna della Neve. Il primo tratto corre spedito parte in piano e parte in leggera discesa, lungo il cammino numerosi sono le fonti e gli abbeveratoi tanto è vero che a un certo punto si attraversa la "strada dei fontanili" in direzione della Val De Varri.

Dopo un lungo tratto percorso in piano attraversando molti punti semi allagati o acquitrinosi, subito dopo l'ennesimo fontanile, il sentiero comincia a risalire riservando a breve il meglio da offrire. Nel primo tratto in salita si passa su una roccia di arenaria che ben presto lascia il posto ad un bel sentiero incassato tra due filari di querce e di castagni. Giunti a Valdevarri percorro il sentiero che diventa sempre più bello lungo il quale ho catturato le mie prime foto a due farfalle che ho incontrato lungo il cammino. Il sentiero sale fino a raggiungere la quota di 1200 mt, punto più alto della tappa di oggi. E' qui, dopo aver camminato già da alcune ore, che mi godo una piacevole e meritata sosta sia per recuperare un po' di

un po' di stanchezza, sia, soprattutto, per godermi la bellezza del luogo e dei panorami che si godono da quassù. Dopo il cambio di maglia e dopo aver sgranocchiato qualche mandorla e uvetta, mi rimetto in cammino, stavolta in discesa. Il bosco è folto e la discesa gradevole, ma ecco che dopo un breve tratto m'imbatto in una meravigliosa enorme quercia, maestosa per la sua imponenza e per la sua posizione. In questo posto mi viene spontaneo soffermarmi per godere dell'incantevole albero, ma anche del meraviglioso panorama che si può ammirare stando proprio sotto i rami della quercia che arrivano a sfiorarmi il capo. La vista si perde sulla valle, un'immensa distesa di verde con in fondo la cima del Monte Velino e, più vicina la Duchessa, meta delle tappe successive lungo il cammino dei briganti, scorrendo lo sguardo verso sinistra si possono vedere le rovine di Casale Franchi. Sotto la quercia ci passo molto tempo, la meditazione è più profonda e si avverte molto di più il fascino della solitudine. Eh sì! Aveva ragione Francesco II, non sarà prudente, ma uscire da soli dà sensazioni davvero uniche. E' qui, in questo scenario, tutte le emozioni sono massimizzate all'ennesima potenza. Dopo la lunga e piacevole sosta è arrivato il momento di riprendere il cammino, sempre in discesa, fino a Poggiovalle, un piccolo borgo formato da un gruppetto di case in pietra arroccate lungo il costone e quasi completamente disabitate, qui ho conosciuto due dei tre abitanti e sembra di essere tornati indietro di oltre cent'anni.

Ormai il grosso è fatto, usciti dal borgo, s'imbocca subito il sentiero per Nesce che corre in piano a mezza costa fino alla tenuta Morelli, primo avamposto del borgo Reatino di proprietà dell'omonima storica famiglia che lo possiede da oltre cinquecento anni. Anche qui l'ospitalità è eccellente e troviamo ad accoglierci lo stesso proprietario, Ludovico Morelli, e la moglie Carmen che, molto cordialmente, ci trattengono con dotte illustrazioni del meraviglioso edificio in cui ci troviamo. E' lo stesso Ludovico Morelli in persona che ci conduce all'interno della tenuta per illustrarci interessanti reperti archeologici affiorati negli anni nel corso dei lavori di ristrutturazione dell'edificio. La presenza storica di questo luogo è straordinaria ed arricchisce ancora di più il soggiorno in questi luoghi già ricchi del fascino dei briganti e della loro storia. Meravigliosi sono anche i saloni interni di questa struttura ricca di quadri, monili, oggetti che testimoniano l'importanza storica di tutta la tenuta. L'avventura, per ora, è terminata qui, altre tappe del cammino saranno percorse nei mesi che verranno alla scoperta degli altri luoghi che furono dei briganti, dal borgo di Cartore al lago della Duchessa, punto più alto del cammino a 1900 mt e da tutti quelli che verranno per fare ritorno a Sante Marie da dove sono partito.

Buon cammino a tutti.

Giacomo Cacchione

I miei compagni di viaggio

